

Regali, presepi, e soprattutto il primo gennaio: la letteratura a confronto con un periodo così amato e così odiato. C'è chi, scrivendo, eccede con le calorie e chi, invece, con le descrizioni acide

Conciati per le feste, gli scrittori tra Natale e Capodanno

i libri

di **Maria Vittoria Vittori**

Eccole, le feste. I punti nevralgici dell'anno. Quelli in cui il solito dolorino alle articolazioni sociali si fa più acuto e l'imbolsita struttura consumistica sembra ancora una volta rimpolparsi ma ogni anno scricchiola di più. Come spesso accade, sono gli scrittori che s'incaricano di indagare sugli scricchiolii individuali e collettivi, e se c'è chi minimizza i dolorini consigliando le pillole della felicità portate da Babbo Natale, ci sono quelli che non si illudono e non vogliono illuderci.

Non mancano mai gli astuti libri a soggetto natalizio che sono la versione cartacea dei panettoni farciti. Indiscussi maestri di glassa pasticciera, gli americani. Come la premiata ditta Mary & Carol Higgins Clark e Christopher Moore che in storie ipercaloriche raccontano, rispettivamente, il furto del gigantesco abete destinato al Rockefeller Center di New York e la resurrezione di Babbo Natale in un villaggio della California (*Il ladro di Natale* e *Tutta colpa dell'angelo*, Sperling & Kupfer).

Per fortuna che ci sono anche gli scrittori a basso contenuto calorico come David Sedaris, che nella vita ha fatto anche l'elfo di Babbo Natale nei grandi magazzini Macy's e quindi sa di che cosa parla quando, in *Holidays on ice* (Mondadori), affronta con motivata irriverenza l'argomento feste. O come Augusten Burroughs che, in *Correndo con le forbici in mano* (Alet), racconta la desolante sorte di abeti regolarmente addobbati che stazionano nelle case di famiglie scombinare fino al Natale successivo.

Attenzione a non sottova-

lutare il gioioso albero, che può risultare fonte di preoccupanti disturbi, come accade nel sarcastico racconto di Heinrich Böll "Tutti i giorni Natale" (in *Il quarto re magio*, Marcos y Marcos). Affezionata al suo abete sovraffollato di ninnoli più che a un figlio, la zia Milla sviluppa la convinzione di vivere in una perpetua vigilia di Natale: per cui nelle lunghe serate di giugno figli e parenti, raccolti intorno all'albero, sono costretti a ingozzarsi di torrone e a intonare "Stille Nacht". Su quanto possa risultare pericoloso un tipo considerato da tutti innocuo, ci informa dettagliatamente Nicola Lagiola nel

suo *Babbo Natale* (Fazi), rivelandoci che quel fantasma in rosso che s'aggirava in America nei primi decenni del Novecento non era la paura dei bolscevichi, bensì Babbo Natale, ex Santa Claus, che grazie alle generose e interessate cure elargitegli dalla cocacola, si apprestava a diventare la lucente e obesa icona del consumismo internazionale.

Noi italiani, si sa, pur devoti a Babbo Natale, continuiamo ad avere un debole per il presepe. Fatta eccezione per quell'anima nera del figlio ribelle, che nella celebre commedia di Eduardo *Natale in casa Cupiello*, continua a dire ostinatamente: «Nun me piace, 'o presepe». A Napoli il presepe è un'istituzione: ed è proprio la settecentesca statua del bambino Gesù, sostituita con una volgare copia di terracotta, a rinnovare ogni anno lo sdegno di Donna Saturnia del Gese Balzo che ritualmente festeggia il Santo Natale con dovizia di statuine presepiali e familiari (che lei vorrebbe altrettanto docili e disponibili ad ogni collocazione). Saturnia è la protagonista di *L'ultima Pappessa* (Avagliano) di Antonella del Giudice, scrittrice che, da napoletana osservante, fa

iniziare e finire il suo bel romanzo intorno al presepe, in due viglie di Natale distanti tra loro. Ma c'è ben poco di idilliaco: tra le belle statuine albergano incomprensioni e vecchi rancori e insieme ai pacchi dei regali si ricevono sorprese di intrighi e tradimenti. Si ha un bel dire che durante le feste si deve perdonare: a volte sono proprio loro, le feste, che non perdonano.

Per Nicola Lagiola, Babbo Natale deve la sua obesità alla cocacola che lo ha nutrito e lo ha reso l'icona del consumismo mondiale

Tra tutti i giorni dell'anno, l'ultimo è sicuramente il più a rischio. Ben lo sapeva Giacomo Leopardi che non a caso sceglie un venditore d'almanacchi del nuovo anno come oggetto di interrogazioni e provocazioni da parte del disincantato "passeggiere". Cambia l'anno, non cambia la situazione. C'è da stupirsi che il 31 dicembre sia destinato a fungere da simbolo di tutte le nevrosi e paranoie rimosse per 365 giorni? Così Niccolò Ammaniti ha potuto

ideare un Ultimo dell'anno davvero pirotecnico, tra botti d'artificio ed esplosioni vere, in un gioco al massacro da cui non si salva niente e nessuno (*L'ultimo Capodanno dell'umanità*, Mondadori). Così in *Non buttiamoci giù* (Guanda), Nick Hornby ha immaginato che nella notte dell'Ultimo si trovino sul tetto della Casa dei Suicidi, così chiamata per le sue caratteristiche propizie al salto, quattro sfigati di varia natura: il popolare conduttore televisivo screditato dalla storia di sesso con una minorenni, una cin-

quantenne annientata dalla cura del figlio disabile, la figlia selvaggia e "smelonata" del vice-ministro dell'Educazione, un roccettaro depresso per lo scioglimento della sua band. Va da sé che gli aspiranti suicidi non si butteranno; e dall'analisi che ognuno di loro fa, parlando in prima persona, delle proprie vicende e dell'impatto con gli altri sfigati si sviluppa una storia acuta e divertente, che sparge veleno sull'Inghilterra paranoica e finto-buonista in salsa Blair.

Solo manie distruttive nella notte di San Silvestro? Nel romanzo *La lunga attesa* (Fazi) di Abdelkader Benali, è proprio nella faticosa notte del 31 dicembre 1999 che decide di venire al mondo il primogenito di un immigrato marocchino e di una bionda olandese; dotato della capacità di leggere nel passato, ci racconta, ancor prima di nascere, la storia delle sue doppie radici familiari. Un segnale benaugurante, questa nascita alle soglie del nuovo millennio. Come quei fiocchi di neve che iniziano a vorticare davanti agli occhi di Angela, proprio lì, sul mare di Napoli e danno un senso di fresca novità a questa donna, appena uscita dalla tristezza del veglione in un night. Il tema dell'Ultimo sembra piacere ad Antonella Cilento, che lo inserisce non solo in "Tanti auguri" ma anche in "Apocalisse", un altro dei racconti compresi in *L'amore, quello vero* (Guanda). E' di nuovo il 31 dicembre, non c'è il mare di Napoli ma quello di Patmos, la biblica isola dell'Apocalisse. Nel resto del mondo imperversano guerra, maltempo, preoccupazioni, ma a Patmos c'è il sole. Regna un'incantata attesa: della fine del mondo o di un miracolo? Le due coppie che siedono allo stesso tavolo sembrano non curarsene, serenamente immuni dalla sindrome dell'Ultimo.